

CAGLIARI

## Mariano Balbina

UNA CADUTA DA TRENTA METRI, UN MESE IN COMA

“Ero più morto che vivo, il calvario è durato sei anni  
Ho lottato per abbracciare Ruben e per amore dell'avventura”



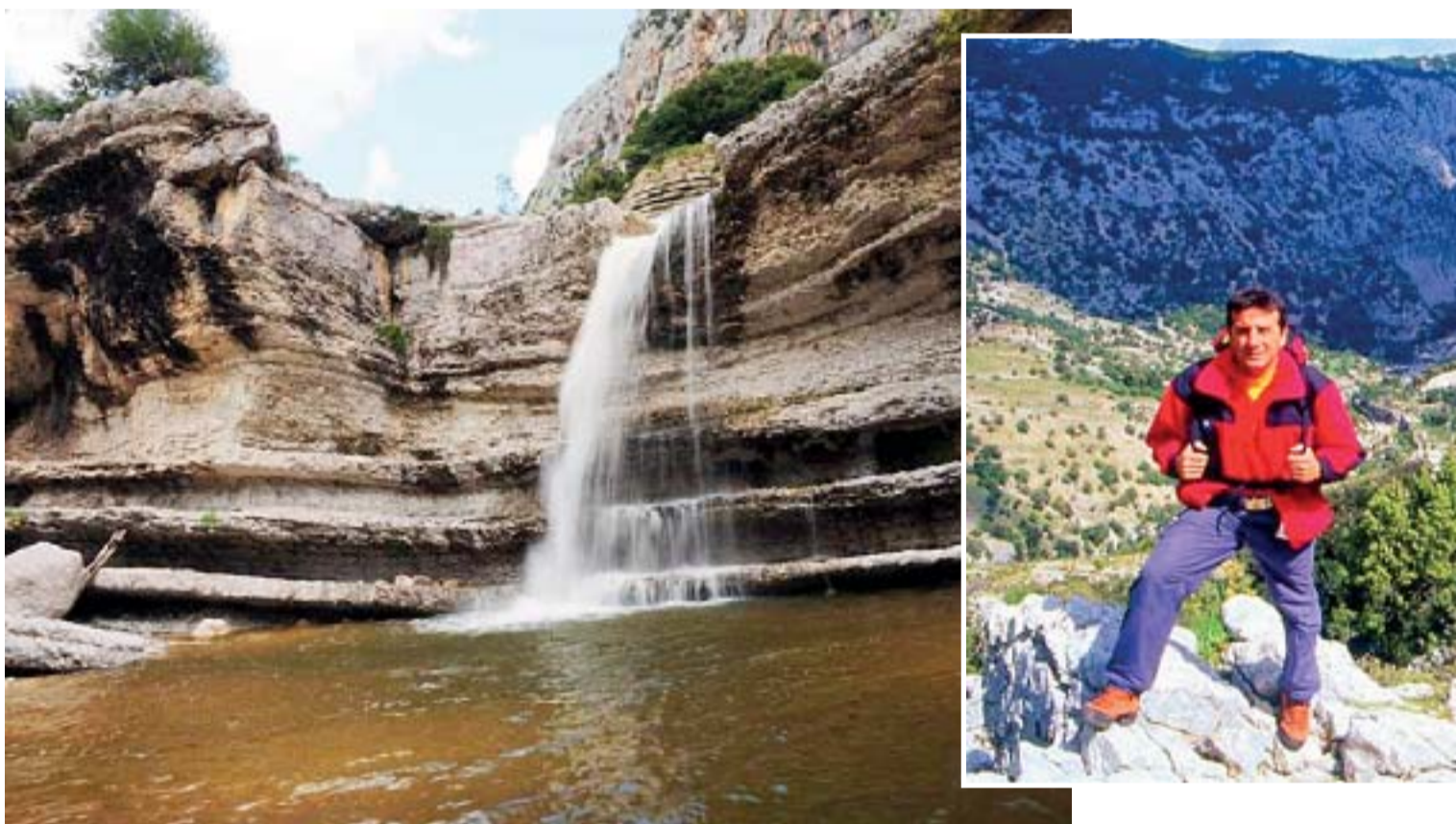
di LELLO CARAVANO

«Per un mese intero è stata notte fonda. Ero in coma. Avevo la testa in pezzi e la spalla sbriciolata, sì, proprio come avevano scritto i medici nel referto: *sbriciolata*. Del mio viso era rimasto poco. Mascella, denti, naso, arcate, zigomi, fratture ovunque, centinaia. Grazie alle placche di titanio mi hanno ridato un volto, più o meno come era prima. È stata durissima. Avevo perso trenta chili. Ho subito dieci interventi chirurgici. Ho reimparato a camminare come un bambino, a mangiare, a parlare, a far funzionare il cervello. Tutto il sistema era in tilt. Ho lottato duramente, volevo farcela a tutti i costi. Ho pensato a mio figlio, lo volevo conoscere, è nato tre mesi dopo l'incidente, oggi ha sei anni. La settimana scorsa l'ho accompagnato per il suo primo giorno a scuola, mi sono commosso. È lui che mi ha salvato, Ruben. Emma e io l'abbiamo chiamato così in onore del grande pianista cubano Ruben Gonzalez».

**IL RITORNO ALLA VITA.** A luglio scorso Mariano Balbina ha dato una festa per gli amici. Si celebrava il suo ritorno alla vita dopo sei anni di inferno. Cagliari, 51 anni, è uscito dall'incubo soltanto alcuni mesi fa, quando, dopo un recupero faticoso ma costante, «improvvisamente si è riaccesa la luce», racconta. «È come se si fossero spalancate le porte del cervello, come se avessi riconquistato sentimenti, coscienza, consapevolezza. Mi sono riconnesso con la vita».

**UN VOLO DI 30 METRI.** Lo davano per morto, nel marzo 2005. Con l'amico Paolo Mulas di Gavoi aveva appena concluso un'escursione nella Barbagia di Ollolai, sul monte Pitzuri, per completare un lavoro monumentale e originale, un libro sulle cascate sarde: tutte, anche le più nascoste e inaccessibili. Ciò che è successo sulla via del ritorno non lo sa neppure lui. Né il suo amico Paolo: «Mi sono girato e Mariano non c'era più», ha raccontato dopo l'incidente. Balbina era finito trenta metri più giù, si era sfracellato contro una roccia, battendo le spalle e la testa. Forse un piede in fallo, forse un attimo di disattenzione: non ricorda niente. «Il mio cervello ha

## «Mi ha salvato mio figlio» Il re del trekking è rinato



La cascata di Giuntura; a destra, Mariano Balbina nel Supramonte di Urzulei; in alto, Gorropu, Pischina Urtaddala e un leccio millenario a Orgosolo

cancellato tutto. Paolo ha pensato che fossi morto».

**UN ESPLORATORE.** Se c'è un re del trekking nell'Isola selvaggia, quello è lui. Balbina non è un semplice escursionista. Da anni batte le piste più segrete, i sentieri più impervi, come un vero esploratore. Scrupoloso e preparato, con la sua associazione "L'Altra Sardegna" ha fatto conoscere a migliaia di appassionati i tesori di un ambiente unico (l'affetto, gli amici, glielo hanno dimostrato in questi anni, ma anche quando, in duecento, hanno affollato la sala d'attesa dell'ospedale Brotzu dopo l'incidente): non si è mai limitato agli aspetti naturali-

sti, ha allargato gli orizzonti alle tradizioni, alla cultura, alla gastronomia. Ha insegnato, ha tenuto corsi nei master universitari, ha tracciato itinerari, aperto nuovi sentieri (è stato per anni anche collaboratore dell'*Unione Sarda*).

**UN VIAGGIO NEL DOLORE.** Il suo percorso più impervio l'ha affrontato negli ultimi sei anni: «Ho fatto un viaggio nel dolore. Ho vissuto la mia via crucis. All'ospedale Brotzu, nel reparto maxillo-facciale del dottor Pettograsso, a Bologna dove sono stato operato agli occhi, al Centro per grandi traumatizzati di Ferrara. Ho sofferto, pianto, mi sono sentito umi-

liato. Accanto a me tante persone disperate e sofferenti. Spesso dicevo a Emma: *se divento un vegetale fammi morire*». Emma, psicologa del lavoro, è la moglie di Balbina. «Era al sesto mese di gravidanza quando ho avuto l'incidente. È stata un leone, devo tutto a lei. Mi hanno aiutato anche i miei suoceri, gli amici. Non mi sono mai rassegnato. Dovevo vivere per veder crescere mio figlio Ruben». Gli occhi di Mariano si velano di pianto: «Scusa - dice - mi commuovo ogni volta che ne parlo».

**PISCHINA URTADDALA.** Il re del trekking è davvero tornato. Anche sul campo. Ha ripreso a mar-

ciare avanti e indietro, ha ricominciato a usare le corde per superare canyon e crepacci, ora vuole organizzare l'attraversata delle creste del monte Arcuentu. «Quando ero ricoverato a Ferrara - immobile sul lettino, mangiavo con difficoltà, pesavo 50 chili - guardavo fuori dalla finestra e vedevo un campo di pere. Pensavo: non vedrò più la gola di Gorropu, la mia amata Pischina Urtaddala, nel supramonte di Urzulei, dove Salvatore Mereu ha girato la scena di sesso tra il pastore e la turista nel film "Ballo a tre passi". O Bacu 'e s'orruargiu, nel Supramonte di Baunei, uno dei luoghi più selvaggi di tutta la Sardegna,

un gigantesco arco di roccia e un boschetto di tassi che vivono grazie allo stillicidio di acqua che proviene dalle pietre».

**L'AMORE PER L'AVVENTURA.** La voglia di vivere, il desiderio di abbracciare il figlio. Ma anche l'amore per la sua terra. «È stata una spinta importante. Anche questo pensiero ha contribuito a tenermi appeso al mio filo di vita. Fin da ragazzo gli amici mi dicevano: *Mariano, dove ci porti domenica?* Mi sento addosso lo spirito dell'esploratore. Anche se non bisogna dimenticare che quando si arriva in un posto, anche lontano dal mondo, qualcuno c'è già stato prima di noi: penso ai pastori, straordinari conoscitori della nostra terra. Quando vado a Sedda Arbacas, a Urzulei, so che prima di me quei paesaggi erano la casa di Tziu Natteddu che percorreva i sentieri con le scarpe in pelle da pastore. Spesso noi non scopriamo niente, ma possiamo fare molto diffondendo la conoscenza di una natura unica».

**IL VISO RICOSTRUITO.** Gli stanno tornando le forze, l'entusiasmo è già rinato, è di nuovo viva la passione che sa trasmettere quando accompagna gli escursionisti a scoprire una cascata, un albero millenario, una vecchia area mineraria. «Miglioro ogni giorno che passa. Mi sento come una condotta idrica che è rimasta intasata, ora l'acqua fluisce di nuovo impetuosa. Sto ritornando alla vita. La vista deve ancora migliorare, è vero mi hanno rifatto il viso ma con qualche ammaccatura sono sempre io. Anche i ricordi più brutti fanno meno male. In ospedale, dopo l'incidente, avevo gli occhi e la bocca suturati per le ferite, ero davvero più morto che vivo. Ma sentivo benissimo, anche se i medici non lo sapevano. Così li ho sentiti dire: *non date niente a Balbina, non supererà la notte*. La notte di Mariano, quella di dolore e fatica, fortunatamente è finita. A luglio ho organizzato una festa per dire a tutti gli amici: «Scusatemi per tutti questi anni, spesso non c'ero con la testa, la memoria andava e veniva. Ma adesso sono tornato. Con le placche di titanio al posto delle ossa che si sono sbriciolate, ma sono io».

caravano@unionesarda.it

# LUCIO DUBOIS

DA  
55 ANNI  
IL VOSTRO  
NEGOZIO  
DI FIDUCIA

S.P.A.

AMPIO  
REPARTO  
SPORTIVO

nuove collezioni autunno - inverno  
uomo donna bambino neonato  
vasto reparto biancheria intima e bianco casa

SPAZIO  
MODA  
GIOVANE

Cagliari: via Dei Carroz, 6 Tel. 070 501254 - www.dubois.it

offerte promozionali su centinaia di capi